

Procreazione, governo verso il ricorso

Balduzzi: serve un punto fermo. La Cei: giudici italiani surclassati

ROMA — Sarà il governo dei tecnici nel Consiglio dei ministri a decidere. E c'è già un «orientamento» a ricorrere contro la pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha riaperto il dibattito politico sulla fecondazione assistita. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha anticipato ieri a *Radio Vaticana* che il suo intendimento è «quello di proporre al Cdm l'intenzione di fare ricorso». Una decisione attesa e quasi scontata dal momento che un governo generalmente sostiene le leggi interne davanti alla giustizia europea e anche perché — ha detto Balduzzi — è necessario un «punto fermo». Questo sotto l'aspetto procedurale, ma anche riguardo alla sentenza, secondo il ministro, «ci sono dei passaggi che possono dare luogo a interpretazioni preoccupanti».

L'Italia ha tempo fino al 28 novembre per avanzare l'istanza di riesame alla Gran Camera, dando il via a un percorso che durerà mesi. Secondo la procedura saranno prima cinque giudici, che in media si riuniscono sei volte l'anno, a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio, poi la corte di ultima istanza dovrà pronunciarsi definitivamente.

A supportare il fronte prorcorso, a sostegno di una legge che è stata bocciata dai tribunali già 17 volte, il mondo cattolico e il Pdl, mentre i sostenitori del referendum del 2004, molti nel Pd, e il presidente della Camera Gianfranco Fini, auspicano che il Governo non vada avanti. È stato il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, a riaprire il dibattito ieri mattina: «Non si è passati attraverso la magistratura italiana: c'è stato un suo superamento, un surclassa-

mento. E singolare». «Bisogna ripensarci a livello nazionale»: serve — ha detto — una riflessione «sia di tecnici sia di esperti». Una questione di giurisdizione, dunque, e di quale tribunale debba decidere, dal momento che il ricorso di una coppia di trentenni, Rosetta Costa e Walter Pavan, contro il divieto di diagnosi preimpianto degli embrioni, ha saltato la giustizia italiana.

Ma è anche una questione di merito. Se il desiderio, riconosciuto dalla Corte di Strasburgo, di avere un figlio sano per due portatori di fibrosi cistica possa per estensione comportare la liberalizzazione dell'eugenetica. Un timore rilanciato a gran voce dai cattolici. Una «sentenza eugenetica sulla legge 40», l'ha definita il quotidiano *Avvenire*: «Gli argomenti usati dai giudici meritano sin d'ora grande attenzione, perché ri-

velano la deriva culturale e giuridica che si è andata formando negli anni recenti in tema di vita nascente». L'ex sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella (Pdl), che più si è battuta per la legge 40, la mette anche sul piano economico: si tratta anche «di evitare il rischio che si apra una catena di cause per risarcimento». Mentre Anna Finocchiaro (Pd) chiede al governo di riflettere bene prima di presentare il ricorso dal momento che «l'esito potrebbe essere per l'Italia tutt'altro che benevolo». Sulle stesse posizioni, «condivise» anche dal presidente della Camera Fini, l'avvocato Giulia Bongiorno (Fli): «Per le donne, per l'embrione e per il diritto — dice — mi auguro che il governo non tuteli una legge sbagliata e odiosa».

Melania Di Giacomo

Procreazione, governo pronto al ricorso

Balduzzi: «No a derive eugenetiche»

Il ministro: Strasburgo faccia chiarezza. Bagnasco: scavalcati i giudici italiani

MICHELE BOCCI
ELSA VINCI

ROMA — L'Italia verso il ricorso contro Strasburgo. «Proporrò l'appello al consiglio dei ministri, perché è necessario che sulla legge 40 si esprima la Grande Chambre, il plenum della Corte europea dei diritti dell'uomo. Si impone un chiarimento giurisprudenziale». Il ministro della Salute Renato Balduzzi parla da Lucca, dove ha partecipato a un

convegno sulla dipendenza dal gioco d'azzardo, ma il suo annuncio viene diramato in mattinata da *Radio Vaticana*. La Corte europea ha condannato l'Italia a risarcire una coppia fertile portatrice di fibrosi cistica cui la legge sulla procreazione assistita impedisce la diagnosi preimpianto degli embrioni, consentita solo se si è sterili, e oggi la questione è a Palazzo Chigi.

Oltre alla polemica politica, la sentenza ha innescato la rabbia

dei vescovi. «È stata scavalcata la magistratura italiana, un fatto singolare», dice il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. «Bisogna ripensarci a livello nazionale sia di tecnici sia di esperti, sia per merito sia per metodo». Un invito raccolto dal ministro Balduzzi. «Sulla legge 40 si sono espresse varie corti negli anni, chiediamo a Strasburgo di dire una parola decisiva. A quel punto si potrebbe anche rivedere la legge, ovviamente con l'accor-

do del Parlamento». Balduzzi è convinto che ci voglia «un punto giurisdizionale fermo». «Abbiamo visto in altri casi - dice - come sia importante arrivare a far pronunciare in via definitiva il sistema giurisdizionale di Strasburgo». Il riferimento è a una sentenza della Grande Chambre che proprio in materia di fecondazione assistita ha ribaltato il verdetto di primo grado, condizionandoli l'ultima pronuncia della Consulta su un al-

tro punto della legge 40.

«La sentenza della Corte europea - prosegue il ministro - presenta dei profili processuali particolarmente delicati che già da soli forse giustificerebbero un ricorso anche per future occasioni, che potrebbero riguardare materie diverse. Una pronuncia che abbia delle ulteriori certezze serve a capire come si vede il bilanciamento tra i diritti dell'embrione, la tutela della madre e gli altri interessi coinvolti». La posizione è caldeggiata dal mondo cattolico, dalla Cei e dal Pdl, anche se a sorpresa nel Popolo della Libertà e nell'Udc


sono stati sollevati dei distinguo. L'idea di andare in appello non è appoggiata dal presidente della Camera Gianfranco Fini, che durante il dibattito parlamentare prese le distanze dal centro-destra e adesso, condividendo le posizioni di Giulia Bongiorno, auspica lo stop di Palazzo Chigi.

«Una revisione della legge sulla fecondazione sarebbe possibile - avverte il ministro Balduzzi - solo se ci fossero un sentire comune e una volontà

ampia e condivisa. Se la revisione servisse a rafforzare quel bi-

lanciamento tra i diversi principi del nostro ordinamento e a riaffermare il no ad una deriva di tipo eugenetico. Allora ci potrebbe essere anche un apporto da parte del governo». Plaude Eugenia Roccella del Pdl. Il Pd invita invece il ministro a ripensarci. Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni, afferma che un ricorso finalizzato a chiarire, come preannunciato, «non esiste». «O si rispetta la sentenza o la si contesta», dice. Scende in campo anche la leader della Cgil, Susanna Camusso, che annuncia: «Se il governo non rispetterà il verdetto ricominceremo la battaglia mai interrotta in questi anni».

C'è tempo fino al 28 novembre per presentare il ricorso.



Un panel di giudici dovrà decidere se accettare la richiesta

Se l'ufficio del registro della Corte non dovesse ricevere i docu-

menti per quella data, la sentenza sarà definitiva. Una volta a Strasburgo la richiesta del governo italiano verrà valutata da un panel di 5 giudici. «Perché la Corte accetti la richiesta — spiega l'avvocato Nicolò Paoletti, che ha vinto in primo grado — questo deve dimostrare che il caso solleva gravi questioni inerenti all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione europea dei diritti umani, oppure una grave questione di interesse generale». Di solito l'Italia perde in primo grado e vince alla Grande Chambre.

IN RIPRODUZIONE DISSELTATA